



SME Series V-12

Il braccio SME Series V è probabilmente il prodotto hi-end da più tempo in commercio senza interruzioni; venne infatti presentato nel 1984, con l'ambizioso sottotitolo: "the best pick-up arm in the world". Supremazia che invero SME rivendica dagli inizi, dal 1959 quando Sir Alastair Robertson-Aikman, il compianto fondatore della ditta che in origine costruiva modellini in scala (SME è appunto l'acronimo di Scale Model Equipment), fece costruire per uso personale la prima versione del 3009, probabilmente il braccio più famoso e diffuso di tutti i tempi. La storia è nota: il 3009 andava talmente meglio degli altri bracci dell'epoca che in breve divenne lo standard di riferimento per i bracci hi-end, e lo sarebbe rimasto per vent'anni con varie versioni ed evoluzioni, fino al passo falso del modello Series III, su misura per le testine ultracedevoli in voga a fine anni '70; braccio leggero, troppo leggero, non convinse mai del tutto, se vogliamo dimostrando come la ricerca esasperata della perfezione sotto un parametro portasse poi ad inaccettabili effetti collaterali.

Ma in SME capirono in fretta l'errore e i modelli successivi, il Series V e il più economico - si fa per dire - Series IV, ruppero completamente con le soluzioni tecniche del passato. Caratteristica comune di tutti gli SME precedenti era

Braccio SME Series V-12

Prezzo: Euro 5265,00

Distributore per l'Italia: Audio Reference, Via Abamonti 4, 20129 Milano. Tel. 02 29404989 - www.audioreference.it

l'articolazione a lame di coltello, in pratica due lame appoggiate su due gole, che invero svolgevano molto bene il compito di disaccoppiare la canna del braccio dalla base; ma col Series V si prendeva una strada completamente diversa, se vogliamo la stessa scelta a suo tempo da Fidelity Research, Ortofon e in seguito EMT, ovvero una normale articolazione su cuscinetti e soprattutto la regolazione dinamica del peso di lettura - a mio modesto avviso fondamentale - ottenuto tramite una molla di precisione. L'unico punto di contatto con i modelli precedenti (che peraltro rimarranno in produzione fino a pochissimi anni fa) sono le dimensioni, che permettono la perfetta intercambiabilità di tutti gli SME della stessa lunghezza, e la caratteristica, unica di SME, della posizione fissa dei fori di montaggio della testina e la conseguente regolazione dell'overhang tramite la base scorrevole; in altre parole, i bracci SME non hanno una distanza perno-perno fissa, ma variabile a seconda della distanza fra il diamante

e la linea che unisce i due fori di montaggio della testina. I vantaggi di questa soluzione sono relativi al setup: per quanto si possa fare attenzione nel montaggio, a occhio nudo è praticamente impossibile avere un allineamento perfetto della testina, col risultato che la regolazione dell'errore radiale ricade piuttosto sotto il segno del fattore C.; il sistema SME invece non permette errori di allineamento fra la testina e lo shell, con i conseguenti ovvi vantaggi.

Contrariamente alla serie 3000, il Series V non venne mai prodotto nella versione da 12 pollici, mi dicono per problemi costruttivi della canna in magnesio a forma rastremata; esiste invero il 312, ma oltre a non avere la canna in magnesio e la marea di regolazioni del Series V, gli manca il peso di lettura dinamico; insomma: a onta di un'estetica molto simile, i bracci della serie 300 sono solo lontani parenti dei più costosi Series IV e V. Evidentemente i problemi costruttivi sono stati risolti e 25 anni dopo abbiamo finalmente la versione lunga del Series V, un avvenimento per i molti audiofili - sottoscritto compreso - convinti che i bracci da 12 pollici offrano un ineffabile quid di autorevolezza in più. Per la cronaca è bene ricordare che, contrariamente alla credenza di molti audiofili, in origine i bracci da 12 pollici nascevano sempli-

cemente per poter leggere i "padelloni" da 44 cm di diametro, e il minor errore radiale conseguenza della maggior lunghezza era solo un effetto collaterale; effetto quasi trascurabile aggiungo io, che del resto provo un interesse tendente a zero per i bracci tangenziali; ma evidentemente c'è dell'altro perché è esperienza comune e generalizzata che, specialmente con le testine MC di alto bordo, tipicamente pesanti e poco cedevoli, i bracci lunghi lascino con l'impressione di maggior controllo e stabilità dell'immagine. Insomma, non ho problemi a mettermi in prima fila fra coloro che attendevano il Series V in versione lunga, ritenendo che solo questo gli mancasse per continuare a fregiarsi della corona del miglior braccio del mondo.

È chiaro che poi bisogna intendersi sul significato di migliore; tanto per incominciare, per esempio, trovo estremamente difficile, se non inutile, confrontare un unipivot con un braccio imperniato col bilanciamento dinamico: a prescindere dall'aleatorietà e poca consistenza nel tempo delle regolazioni degli unipivot, sono proprio tipi di suono differenti, e non si può prescindere dal gusto personale; ma anche

prendendo per buone le mie personalissime convinzioni, anche all'interno di una categoria come quella del braccio imperniato con bilanciamento dinamico, come si fa a determinare chi è migliore? Spero non si offenda nessuno, ma a leggere le prove di ascolto di un braccio quasi sempre mi vien da ridere, e per carità di patria non chiedo se determinati commenti sul suono di un braccio, che a me francamente sembrano decisamente più relazionati col resto dell'impianto, siano veramente basati su un rigoroso confronto in cui il braccio è l'unico componente cambiato, cavi compresi... Ora, fatte salve le suddette differenze che nascono da una diversa filosofia costruttiva - per esempio considero accademia la differenza fra un tipico unipivot e un imperniato con bilanciamento dinamico, tagliando con l'accetta: maggiore dinamica, controllo del basso e stabilità dell'immagine per l'imperniato, maggiore ariosità per l'unipivot - all'interno di una categoria le differenze diventano molto più sfumate, ma quel che è peggio è che ci sono troppi effetti collaterali da considerare: chi ci dice, per esempio, che una differenza che abbiamo ascoltato non dipenda in-

vece da un'invisibile differenza di regolazione del VTA? Oppure, chi ci dice che una differenza a livello timbrico non sia causata piuttosto dai cavetti all'interno della canna? Non voglio arrivare a stabilire delle percentuali, ritengo però che - sempre all'interno di una filosofia costruttiva - i risultati prodotti all'ascolto da un braccio siano causati principalmente dai cavi, dall'interfacciamento meccanico più o meno buono con la testina e soprattutto dalla precisione del setup; quasi tutto il resto sono chiacchiere: per carità, è ovvio che un braccio di alta qualità, con una maggiore precisione costruttiva, con un'articolazione più precisa, ecc. ecc. ecc., suonerà meglio di uno costruito in maniera più economica, ma siamo nel campo delle sfumature; in ogni caso, più che un rischio è una certezza che un braccio economico ma messo a punto perfettamente suonerà meglio di uno di qualità stellare ma mal regolato.

Benissimo, ma allora come si giustifica il mettermi in prima fila nel considerare lo SME Series V-12 il miglior braccio del mondo? Semplice: il Series V è il braccio che permette il miglior controllo delle regolazioni da parte dell'uten-



Lo SME Series V-12 dispone di una dotazione quasi esagerata di accessori, che permettono fra le altre cose di raggiungere una precisione delle regolazioni che probabilmente non ha eguali.

te, e di gran lunga; se vogliamo - ancora - è il braccio che maggiormente riduce il fattore C. nella messa a punto. Iniziamo a dire che il Series V si può interfacciare con qualsiasi testina a prescindere dalla cedevolezza, infatti la massa equivalente, 12 grammi in versione standard, è variabile aggiungendo dei contrappesi; di fatto montando entrambi i pesi aggiuntivi in dotazione si riuscirebbe addirittura a bilanciare testine da 32 grammi, un'enormità, se consideriamo che è il peso di una tipica SPU compreso lo shell EIA. (Per la cronaca, la testina più pesante che mi sia capitata pesa 18 grammi.)

Vediamo come lo SME Series V permetta una regolazione perfetta senza lasciare nulla al caso. Nel materiale di supporto abbiamo una prima dima e una basetta posticcia, da usare per fare il foro sul telaio, operazione descritta con ampia documentazione fotografica nel manuale; insomma, per sbagliare il foro di montaggio bisognerebbe mettersi d'impegno, con tutto che la base scorrevole comunque permetterebbe di annullare un eventuale errore anche di un centimetro. Abbiamo poi una seconda dima, da usare per la regolazione dell'overhang. Diversamente dalle tipiche dime con 2 punti di tangenza, che giocoforza fanno affidamento sull'osservazione a occhio nudo di un angolo retto, questa è a forma di L e permette di muovere la base del braccio con lo stilo incastrato nell'apposito foro facendo riferimento all'allineamento con la canna del braccio, riducendo quindi enormemente le possibilità di errore. La stessa dima ha una scala graduata su un'estremità e permette di verificare facilmente il VTA usando come riferimento la riga bianca orizzontale lungo la canna del braccio. Da notare che volendo è anche possibile - ovviamente facendo molta attenzione - regolare il VTA durante la riproduzione. Continuando con le possibili regolazioni, come per tutti i bracci a bilanciamento dinamico, quella del peso si fa in due fasi: si inizia mettendo il braccio in equilibrio, facendo scorrere il contrappeso in maniera micrometrica, facendo ruotare l'apposita rotella e si blocca il contrappeso, quindi si regola il peso di lettura regolando la molla di precisione grazie all'apposita scala graduata; l'antiskating è magnetico e la regolazione avviene anch'essa tramite una rotella con una scala graduata.

Abbiamo infine un'altra opzione, quella dello smorzatore, introdotto inizialmente da SME per il Serie III; in pratica abbiamo una vaschetta in cui versare un liquido viscoso in cui scorre una specie di palettona; la raffinatezza della regolazione, ma a questo punto po-



La regolazione del VTA può essere effettuata anche durante la riproduzione.

tremmo quasi parlare di ricerca maniacale, arriva al punto di poter regolare l'effetto dello smorzatore, ruotando la palettona sull'asse, variando quindi la superficie a contatto col liquido. Vi dico subito che appartengo al partito fortemente avverso all'uso degli smorzatori: a mio avviso possono avere un loro senso per abbassare la frequenza di risonanza nel caso si utilizzi una testina troppo cedevole, ma in generale trovo che causino una sgradevole, ancorché minima, alterazione timbrica verso un suono più cupo, come se lo smorzatore si mangiasse un po' di armoniche. Ma per l'appunto siamo nel campo dei gusti personali: nessuno ci obbliga ad usare lo smorzatore, e comunque è previsto anche il forellino di svuotamento della vaschetta nel caso si cambi idea; quindi, anche se personalmente contrario, approvo senza riserve la sua presenza, sempre nello spirito della massima versatilità.

Per la cronaca, il cablaggio interno è in litz d'argento e l'ottimo cavo in dotazione utilizza il classico attacco mini-DIN pressoché standard, quindi non ci sono problemi ad usare eventualmente un altro cavo verso il fono.

Quanto sopra dovrebbe chiarire che non ho alcuna intenzione di parlare

del suono dello SME Series V-12, mi limito a dire che l'ho installato sul mio Garrard 301 (che ha il pregio impagabile di non costringermi a forare il telaio per un braccio non di mia proprietà, dato che appunto è stato a suo tempo forato per uno SME 3012, che come accennato utilizza la stessa geometria), e che il setup è stato un vero piacere; infinite regolazioni si rimane con un'inedita tranquillità, la quasi certezza di aver raggiunto la massima precisione umanamente possibile delle regolazioni. Il massimo che si può dire nel confronto col venerabile 3012 l'ho già detto con riferimento al bilanciamento dinamico: come ampiamente prevedibile, il Series V mostra un lieve ma udibile maggior controllo della gamma bassa e un pelo di maggior velocità sui transienti.

Insomma, per concludere, il Series V è veramente il miglior braccio del mondo? Sì, tenendo presente quanto sopra sul suono dei bracci e le diverse tipologie costruttive: del resto il Series V originale già era il miglior braccio imperniato da 9 pollici, a mio avviso insieme al Dynavector DV-507; il nuovo V-12 va oltre, accogliendo i desiderata dei molti audiofili che prediligono i bracci lunghi.

Marco Benedetti